

PER INGAGGIARE IL PUBBLICO SERVE GIORNALISMO COSTRUTTIVO

ANNA MASERA



Per segnalare correzioni, critiche e proposte scrivete a publiceditor@lastampa.it o www.lastampa.it/publiceditor

Cari giornalisti, avete sbagliato tutto. A dircelo è nientemeno che Johan Galtung, lo studioso norvegese che oltre 50 anni fa pubblicò una ricerca scientifica sulla struttura delle notizie dal mondo, immediate e conflittuali. Il suo studio diventò una guida al giornalismo, ma a quanto pare è stato frainteso. Il suo voleva essere un avvertimento: che se i giornali avessero continuato a riflettere i fatti del mondo in maniera istantaneamente antagonista avrebbero generato tensione e negatività, allontanando sempre di più il pubblico.

Per anni Galtung, a capo dell'istituto di ricerca per la pace all'università di Oslo, è stato riluttante a parlare ai giornalisti perché non si fidava di come venissero riferite le sue parole. E' ricomparso in una rara intervista venerdì scorso 18 gennaio a lato della seconda conferenza mondiale sul giornalismo costruttivo che si tiene dall'anno scorso

a Ginevra per cercare soluzioni al problema. A convincerlo a parlare è stato il giornalista danese Ulrik Haagerup, fondatore del Constructive Institute alla Aarhus University in Danimarca.

«A causa della negatività dominante nelle notizie che ci circondano stanno emergendo studi sul loro impatto sulla psiche del pubblico, il pessimismo diffuso fa sentire le persone impotenti, incapaci di farsi coinvolgere per cercare soluzioni ai problemi del mondo» spiega Haagerup. I dati gli danno ragione e già dal 2017 sono diventati allarmanti: secondo il Reuters Institute per lo studio del giornalismo ad Oxford il 48 per cento dei lettori che smettono di seguire le notizie lo hanno fatto perché li facevano stare male, il 37 per cento perché non si fida e il 27 per cento perché «non ci possiamo fare niente comunque». Secondo l'Edelman Trust Barometer almeno il 53 per cento degli intervistati (i dati peggiorano in alcuni Paesi) ha poca speranza di poter fare qualcosa. Il risultato è che i cittadini non solo abbandonano i media come fonti di informazione, ma si ritirano nel privato, spiega uno psicologo intervistato da Haagerup sul *Guardian*. La ricetta del giornalismo costruttivo? Che i giornali privilegino la collaborazione, la ricerca di soluzioni e la compassione in alternativa al sensazionalismo e al confronto ad alta tensione. Il prof. Rasmus Kleis Nielsen, direttore del Reuters Institute, aggiunge che solo il 3 per cento del tempo passato online dai lettori è dedicato alla lettura delle notizie. E conferma la tendenza a evitare notizie negative. Per cui, prima di esaltarci quando ci rassicuriamo sulla necessità del giornalismo per la democrazia, ricordiamoci che milioni di persone non la pensano allo stesso modo. Dobbiamo migliorare. Riguardo al «tutto sbagliato», speriamo di no. Ma ditcelo voi. —